

*Belgica et Italica*  
Joseph Mertens : une vie pour l'archéologie

*Alba in excelso locata saxo ...  
Obscura incultis Herdonia ab agris*

Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens  
Academia Belgica, 4-6 dicembre 2008

a cura di Jean-Charles BALTÿ

Bruxelles - Brussel - Roma  
Belgisch Historisch Instituut te Rome  
Institut Historique Belge de Rome  
Istituto Storico Belga di Roma

2012

## Joseph Mertens e l'archeologia della Daunia nella seconda metà del Novecento

Giuliano VOLPE

Tempo fa il collega Walter Geerts mi ha contattato per parlarmi della sua idea di organizzare un convegno dedicato al prof. Joseph Mertens, alla sua personalità di studioso, di archeologo, di organizzatore di ricerca. Ho accolto immediatamente con immenso piacere ed entusiasmo la sua proposta, nonostante il convegno coincida con un momento particolarmente impegnativo per me, a pochi giorni dall'assunzione della carica di rettore della mia università. Non volevo e non potevo, però, mancare a questo appuntamento per il prof. Mertens, che considero tra i miei maestri e con il quale si è negli anni sviluppato un rapporto di affetto quasi filiale; è questa un'occasione anche per rinnovare il legame mio e della mia équipe con molti colleghi e amici belgi, nella speranza che si possa anche riallacciare il filo interrotto della collaborazione sul campo con la auspicabile ripresa degli scavi di Ortona<sup>1</sup>.

Quello con il Belgio è un legame personale, scientifico e affettivo, maturato nel corso di quasi un decennio negli scavi di Herdonia. Come cercherò di sottolineare fra poco, Mertens e tutta l'équipe degli archeologi belgi hanno saputo stringere rapporti di collaborazione corretta, di amicizia e di affetto sinceri non

solo con i colleghi italiani ma anche con la popolazione locale, gli enti, le soprintendenze. Non è un caso che Mertens sia stato anche insignito della cittadinanza onoraria di Ortona.

Sono molto grato al collega Geerts anche per aver voluto garantire la partecipazione dell'Accademia Belgica alla pubblicazione dell'ultimo volume della gloriosa serie Ortona, *Ortona XI*, che verrà ufficialmente presentato domani con un intervento dell'amico e collega Enzo Lippolis, evitando in tal modo che si interrompesse la tradizione dell'apporto belga in questa serie, purtroppo in questo caso non inserito nella collana degli *Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire ancienne* dell'Istituto Belga, come era stato invece ancora per il precedente volume *Ortona X*, che ha il n. 38 di questa collana.

Ho avuto il piacere di partecipare in questa sede nel 2002 al Convegno sul centesimo anniversario dell'Istituto belga, istituito nel 1902, con una relazione sulle ricerche archeologiche belghe in Italia e ho già quindi avuto modo di sottolineare l'apporto degli archeologi belgi, e più specificamente del prof. Mertens, allo sviluppo della ricerca archeologica, al progresso sia sul piano tecnico-metodologico sia

<sup>1</sup> Ho volutamente preferito lasciare immutato per la pubblicazione negli atti il testo letto in occasione del convegno, limitandomi all'aggiunta di poche note bibliografiche essenziali, in modo da conservare il carattere discorsivo di questo mio contributo, che rappresenta soprattutto un atto di affetto nei confronti del maestro e della sua bella famiglia. Purtroppo non è possibile riprodurre in questo volume le emozionanti immagini video, che ho potuto proporre

ai partecipanti all'incontro, recuperando spezzoni di pellicola di un servizio realizzato nel 1963 dalla televisione belga, grazie all'abilità di Fabio Iascone, tecnico del Laboratorio multimediale dell'Università di Foggia, che ringrazio. Ringrazio Danilo Leone per l'acquisizione di alcuni documenti e immagini nell'archivio degli scavi di *Herdonia*, conservato presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia.



Fig. 1. Veduta aerea dell'area archeologica di Herdonia (foto A. V. Romano, Università di Foggia).

su quello delle conoscenze storico-archeologiche, soprattutto grazie ad alcuni precoci progetti sistematici di scavo e di ricerca sul campo<sup>2</sup>. In questo senso restano utili i saggi scritti da due dei principali protagonisti di queste stesse ricerche, Franz de Ruyt<sup>3</sup> e Joseph Mertens<sup>4</sup>, i quali hanno rispettivamente ripercorso l'attività degli archeologi belgi in Italia nella prima e nella seconda metà del Novecento.

Per meglio cogliere il significato della scelta di Herdonia (fig. 1) per l'avvio delle ricerche, è bene contestualizzare questo progetto nelle strategie avviate dall'Istituto storico belga, che, pur orientato prevalentemente verso gli studi

storico-religiosi, volle favorire fin da subito l'ampliamento delle attività al campo archeologico, come emerge nel 1909 dall'auspicio del suo direttore Godefroid Kurth che esso divenisse « un centre de haute études archéologiques et historiques »<sup>5</sup>, nel solco di una tradizione che risaliva agli umanisti belgi attivi in Italia fin dal XV-XVI secolo. Peraltro questa prospettiva fu molto sostenuta dal grande Franz Cumont (1868-1947), personaggio poliedrico di notevole erudizione e cultura antiquaria, capace di dominare vari settori, dalla storia delle religioni alla filologia, all'epigrafia e all'archeologia. Istituita nel 1933 da Cumont, in accordo

<sup>2</sup> Volpe 2003 : si rinvia a questo saggio per un quadro generale delle ricerche archeologiche belghe in Italia.

<sup>3</sup> DE RUYT 1952.

<sup>4</sup> MERTENS 1991a.

<sup>5</sup> DE RUYT 1952, p. 88.

con il grande storico Henri Pirenne, la 'section de l'Antiquité', fondata una specifica collana di studi, gli *Études de philologie, d'archéologie et d'histoire ancienne*, e provvista nel 1947 l'Accademia belga della straordinaria biblioteca del Cumont stesso<sup>6</sup>, si poté, nell'immediato dopoguerra, più precisamente nel 1949, avviare finalmente il primo scavo sistematico belga, quello di Alba Fucens, ponendo fine ad una fase di ritardo nella ricerca sul campo da parte belga<sup>7</sup>. Come aveva giustamente sottolineato De Ruyt « en Italie il ne suffit pas d'étudier l'Antiquité en chambre... Il manquait encore aux archéologues belges venus travailler en Italie un chantier de fouille »<sup>8</sup>. Ma questa nuova impostazione fu, fin dagli inizi, indissolubilmente legata alla presenza di Joseph Mertens, allora archeologo del Service des fouilles de l'Etat, già nel 1950 chiamato ad intervenire negli scavi di *Alba*, avviati con procedure inizialmente non propriamente scientifiche. In tal modo, in particolare grazie all'iniziativa del prof. Fernand De Visscher, allora direttore dell'Accademia Belgica e grande studioso di diritto romano, si colsero le opportunità fornite dal governo italiano, per l'intelligente lungimiranza di Ranuccio Bianchi Bandinelli allora Direttore generale alle Antichità e Belle Arti del Ministero della P.I., desideroso di riallacciare dopo la guerra rapporti di collaborazione internazionale anche offrendo possibilità di scavo alle scuole straniere presenti a Roma. Il Belgio cercava di competere così con le altre importanti scuole straniere attive nel nostro paese: si pensi agli scavi francesi a Bolsena (1946) o a Megara Hyblea (1949), a quelli americani di Frank E. Brown a Cosa (1948) o a quelli inglesi in varie

località italiane e alle ricerche aerotopografiche di J. Bradford e W. Hunt proprio in Puglia, avviati in quegli stessi anni<sup>9</sup>.

La scelta, agli inizi degli anni Sessanta, di Herdonia non fu casuale. La quasi totalità dell'indagine archeologica belga ha infatti privilegiato le regioni centro-meridionali dell'Italia, in particolare Abruzzo, Lazio e Puglia, e non è un caso che fin dal 1962, nello stesso anno, cioè, in cui prendevano avvio gli scavi di Herdonia, si sia dato vita al *Centre de Recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale*, per molti anni efficace strumento operativo per l'attività archeologica, con rappresentanti delle varie università belghe e dell'Accademia Belgica, recentemente disattivato.

Nella prefazione al primo volume di *Ordo-na*, prontamente pubblicato nel 1965, il prof. Charles Verlinden chiariva il senso della scelta: a) la volontà di indagare un insediamento in un territorio poco esplorato d'Italia b) il desiderio di un'operazione congiunta, per così dire di unità nazionale, delle quattro università belghe; c) la scelta di un sito dalla lunga durata di vita da età antica ad età moderna; d) la predilezione per un sito abbandonato ideale per la formazione dei giovani archeologi belgi<sup>10</sup>. Su suggerimento di Giuseppe Lugli e grazie alla disponibilità dell'allora Soprintendente alle Antichità della Puglia Nevio Degrassi, la scelta cadde su Herdonia. Fu incaricato di un sopralluogo proprio J. Mertens, che aveva immediatamente colto, con il fiuto di archeologo da campo, le enormi potenzialità del sito e che, con la sua consueta concretezza e attenzione ai problemi logistici, aveva valutato positivamente (come mi ha una volta raccontato) per l'avvio di un cantiere di scavo così lontano da Roma

<sup>6</sup> DE RUYT 1952, p. 91-93.

<sup>7</sup> Si veda ora l'ottimo volume sulla storia della ricerca ad Alba Fucens curato da CAMPANELLI 2006.

<sup>8</sup> DE RUYT 1952, p. 93.

<sup>9</sup> Sulla ricerca archeologica in Italia nel Novecento cfr. MANACORDA 1982 e BARBANERA 1998.

<sup>10</sup> VERLINDEN 1965, p. 5.

una serie di fattori : la vicinanza all'importante nodo ferroviario e autostradale di Foggia, la presenza a Ortona della piccola stazione ferroviaria, la disponibilità mostrata dai Cacciaguerra, proprietari del terreno e della masseria presso cui a lungo l'équipe ha alloggiato. Infine, dopo l'esperienza di studio di una colonia latina, risultava interessante indagare le forme di trasformazione di un centro indigeno e le dinamiche legate ai rapporti tra popolazioni indigene e romanizzazione dell'Italia.

Ma qual era il contesto della ricerca archeologica in Daunia al momento dell'avvio delle ricerche belghe ad Ortona ? Sulla storia dell'archeologia in Daunia, che certamente richiederebbe un lavoro di ricerca più approfondito, possiamo contare su un utile lavoro di Maria Mazzei dal significativo titolo *Loro della Daunia*<sup>11</sup>, scelto dalla brava e attiva archeologa foggiana per sottolineare da un lato le straordinarie potenzialità del patrimonio archeologico della Daunia, finora espresse solo in minima parte, dall'altro per denunciare la tragedia dello scavo clandestino e del commercio illegale di reperti archeologici e, infine, per contestare quella idea economicistica assai diffusa tra chi concepisce l'archeologia e i beni culturali esclusivamente come una sorta di miniera, di giacimento, da sfruttare e non piuttosto come un importante patrimonio comune, elemento fondamentale di una identità culturale e territoriale, purtroppo assai debole, al di là della retorica d'occasione.

Durante la seconda guerra mondiale, proprio Ortona era stata oggetto di uno scavo illegale nell'area della necropoli daunia, condotto tra il 1944 e il 1945 dal capitano americano Byron Farwell del 21° Reggimento dell'aeronautica militare (fig. 2-3). Subito dopo la conclusione del conflitto, molto attiva fu la presenza inglese, in particolare per iniziativa di John Bradford (fig. 4), ufficiale della RAF, che aveva raccolto una straordinaria massa di

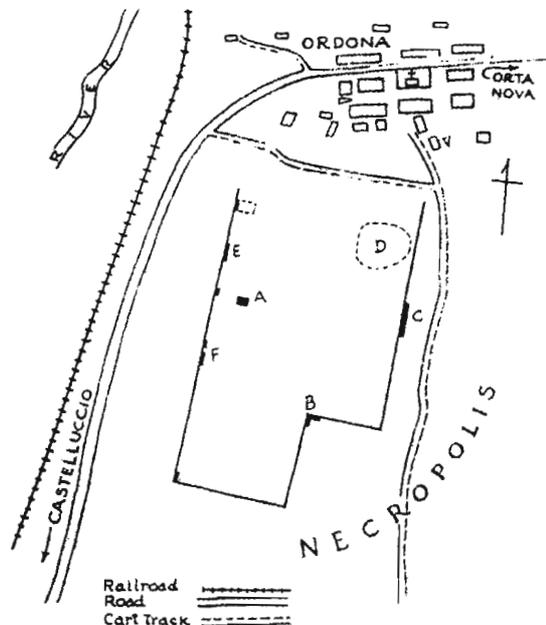


Fig. 2. Ortona, pianta degli scavi del capitano Byron Farwell (da Mazzei 2002).

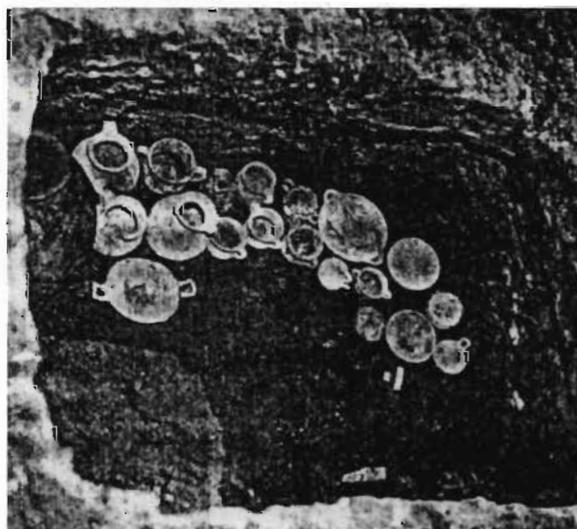


Fig. 3. Ortona, scavi del capitano Byron Farwell (da Mazzei 2002).

foto aeree, e che tra il 1946 e il 1956 con l'Apulia Committee della Society of Antiquaries di Londra condusse numerosi scavi a passo di

<sup>11</sup> MAZZEI 2002.



Fig. 4. John Bradford con la moglie e il fratello durante gli scavi in Daunia (da Franchin Radcliffe 2006).



Fig. 5. Foto aerea di Bradford del sito neolitico di Passo di Corvo (da Franchin Radcliffe 2006).

Corvo (fig. 5), Masseria Villano, Posta D'Innanzi, Coppa Cavone, Masseria La Quercia, Fonteviva. Dopo la prematura scomparsa del grande archeologo inglese, le ricerche continuarono con la moglie di Bradford, Patience, e di un suo allievo, Barri Jones, al Casone, a La Panettiera e nell'area del castello di Lucera<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Sulle ricerche di Bradford in Daunia cfr. ora FRANCHIN RADCLIFFE F. 2006.



Fig. 6. Foto aerea di Herdonia realizzata nel 1961 dall'Aerofototeca Nazionale (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

Le ricerche aerofotografiche di Bradford, che avevano portato alla scoperta, tra gli altri, dell'importante insediamento di Arpi, non avevano però riguardato Herdonia, la cui indagine aerofotografia risale agli inizi degli anni '60 per iniziativa di Giovanna Alvisi, direttrice dell'Aerofototeca nazionale, alla quale si deve anche il primo studio della viabilità romana della Daunia (fig. 6-7)<sup>13</sup>.

Negli anni Cinquanta del Novecento, nella quasi totale mancanza di scavi sistematici, si erano svolti i famigerati campi-scuola di lavoro per disoccupati, effettuati senza alcun controllo archeologico con il solo scopo di offrire una momentanea occupazione a manovali privi di alcuna esperienza. Tra i vari siti prescelti, come le ville romane di Santa Maria di Merino e di Avicenna sul Gargano e di San Vito nei pressi di Salpi, Siponto, Arpi<sup>14</sup>, ci fu anche Ortona, dove gli sterri provocarono non pochi danni e anche fastidi al proprietario, come emerge da alcune lettere di Pietro Cacciaguerra al soprintendente Degrassi. Ben altra accoglienza fu garantita dalla famiglia Cacciaguerra a Mertens e alla missione belga, sempre benvenuta a Ortona.

Negli anni Sessanta e Settanta la ricerca archeologica in Daunia era ancora caratteriz-

<sup>13</sup> ALVISI 1970.

<sup>14</sup> MAZZEI 2002, p. 85-87.

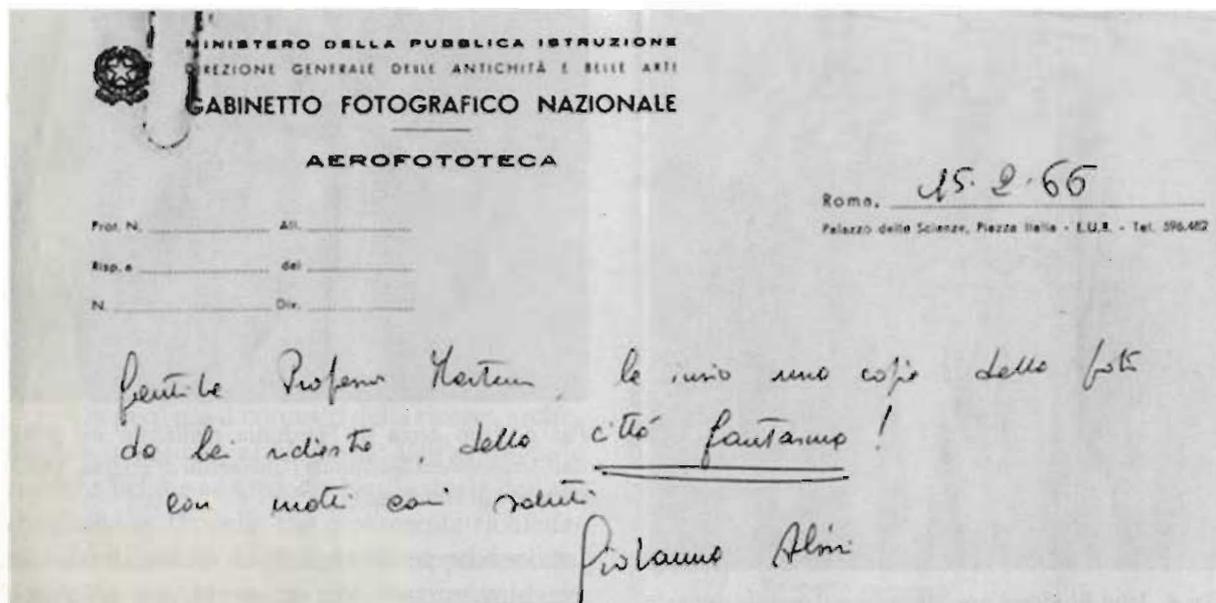


Fig. 7. Biglietto autografo di Giovanna Alvisi di accompagnamento della fotografia aerea (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

zata da scarsa sistematicità, progressivamente compensata dalla presenza a Foggia, dal 1964, di un Ufficio staccato della Soprintendenza (poi denominato « Centro operativo per l'archeologia della Daunia »), con i vari responsabili via via succedutisi, Fernanda Tinè Bertocchi, Ettore De Juliis, Maria Luisa Nava, Gaetano Lavermicocca, fino a Marina Mazzei, la cui prematura scomparsa ha segnato anche la crisi di questa struttura.

Emblematica è la febbrile attività di ricerca condotta da Silvio Ferri e dalla sua allieva Maria Luisa Nava, consistente nella ricognizione e nel reperimento di centinaia di stele daunie, rinvenute nel territorio sipontino e raccolte nel Castello di Manfredonia, nel 1968 donato allo Stato per l'istituzione del Museo Nazionale<sup>15</sup>.

Tra le prime ricerche di più ampio respiro sono da ricordare quelle condotte nel Tavoliere

dai coniugi Tinè, in particolare a Salapia, ad Ascoli Satriano e ad Arpi (grazie ad una concessione rilasciata alla SNIA Viscosa negli anni Sessanta impegnata in ricerche petrolifere in Capitanata con il suo Ufficio Ricerche Idrocarburi)<sup>16</sup>. A Ettore De Juliis, invece, si devono in particolare studi di sistemazione della ceramica geometrica daunia e di approfondimento di vari aspetti della civiltà indigena.

In Daunia, quella di Ortona fu la prima concessione di scavo. Anche in questo senso lo scavo belga aprì una strada, solo più tardi percorsa da altre istituzioni di ricerca italiane e straniere, come l'Università di Genova negli anni Settanta e fino al 1982 a Passo di Corvo da parte di Santo Tinè, che vi aveva condotto scavi alla fine degli anni Sessanta in quanto responsabile dell'Ufficio di Foggia della Soprintendenza. Sempre negli anni Settanta prese avvio la ricerca a Grotta Paglicci da parte dell'équipe

<sup>15</sup> MAZZEI 2002, p. 88-94.

<sup>16</sup> Su Salapia si veda ora LIPPOLIS, GIAMMATTEO 2008, in part. p. 33-40 per notizie sulla storia degli scavi.

di Arturo Palma di Cesnola dell'Università di Siena, poi impegnata dal 1986 alla miniera della Defensola a Vieste. Nel 1967 l'Università di Roma riprendeva con Salvatore Puglisi gli scavi di Coppa Nevigata, proseguiti poi fino ad oggi da Alberto Cazzella. Come si vede si tratta esclusivamente di ricerche sulla preistoria del Gargano e del Tavoliere, come quelle dell'Università di Los Angeles nel 1978-79 nel villaggio neolitico di Lagnano da piede nel territorio di Ascoli Satriano e a Grotta Scaloria nei pressi di Manfredonia. Per lungo tempo quindi gli scavi di Mertens a *Herdonia* sono stati l'unico esempio di scavo sistematico e continuativo di un insediamento di età antica e medievale. Per il Medioevo, in particolare, bisogna, infatti, aspettare gli anni Ottanta per gli scavi dell'EHESS di Paris, in collaborazione con l'Università di Bari (condotti tra il 1983 e il 1994) a Castel Fiorentino e il 1985 quando l'Ecole Française de Rome ha avviato lo scavo dell'insediamento medievale di Vaccarizza a Troia. Solo recentemente la nostra équipe dell'Università di Foggia ha avviato scavi sistematici in insediamenti rurali e urbani di età romana e tardoantica (come la villa di Faragola ad Ascoli Satriano e la città di Canosa) e di età medievale (come San Lorenzo in Carmignano e Montecorvino) e le ricognizioni sistematiche nelle valli del Celone, del Carapelle e dell'Ofanto<sup>17</sup>: ancora una volta quindi Mertens con gli scavi di *Herdonia* è stato un pioniere.

Gli scavi di *Ordonia* cominciarono il 26 novembre 1962, per iniziativa del prof. Charles Verlinden, sotto la costante direzione, per oltre un trentennio, del prof. Joseph Mertens<sup>18</sup>. In un periodo in cui, tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento, l'archeologia, in particolare



Fig. 8. J. Mertens a *Herdonia*, impegnato nell'attività di documentazione grafica (Università di Foggia, archivio scavi di *Herdonia*).

quella del mondo classico, era ancora fortemente dominata dal binomio 'archeologia classica-storia dell'arte antica', Mertens ha rappresentato un'innovativa figura di archeologo militante, assiduamente presente sul cantiere di scavo e direttamente impegnato nelle attività di documentazione (fig. 8-9). Uno scambio di lettere tra Mertens e uno dei giovani archeologi belgi impegnati negli scavi, R. Donceel (uno degli 'schiavi di *Ordonia*', come lui stesso si definisce in una lettera a Mertens), nella prima campagna di scavi nell'inverno 1962-63, dimostra come Mertens seguisse direttamente e personalmente, con grande attenzione, gli scavi, anche quando era costretto ad allontanarsi per gli impegni universitari (fig. 10-11).

Gli splendidi e precisissimi disegni realizzati personalmente in tutti i suoi scavi, senza l'uso degli strumenti tecnologici oggi a disposizione degli archeologi, documentano un rigore e una competenza tecnica e metodologica assai rari per quei tempi.

<sup>17</sup> Per un quadro generale delle ricerche dell'Università di Foggia in Daunia cfr. VOLPE 2008b.

<sup>18</sup> Per l'enorme bibliografia su *Herdonia* cfr. *Ordonia I-XI* (con le liste degli articoli via via pubblicati), *Herdonia*, MERTENS, VOLPE 1999.

31/10/64. — Continuation travaux à la Tr. XLI., au Nord et au Sud de la Fontaine.

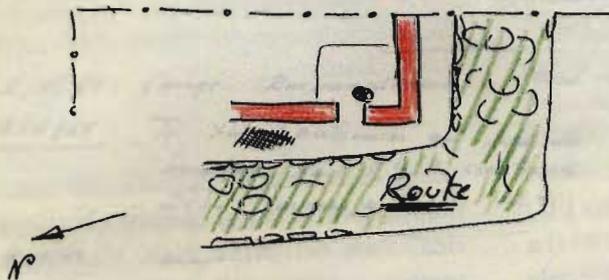
— 3 Nouveaux sondages commencés: les XLI, f, g, h.

(pour retrouver le Sarcophage à l'inf. des pilastres, dans la XLI, au Nd de la Fontaine.)

Nouveaux N° d'inventaire:

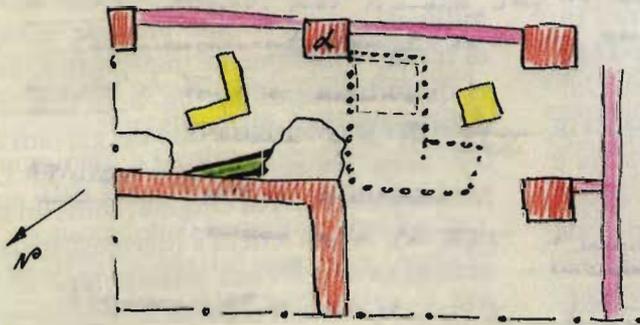
Tous dans la Tr. XLI.

a) au Nd. de la Fontaine:



⊙ = 64. OR. 143

(1 monnaie à - 90  
sous le niveau du  
Trottoir en mosaïque)



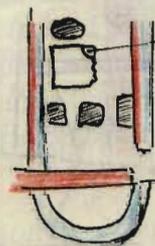
64. OR. 144

dans la partie  
limitée par  
de - 150 à - 210  
à partir du sou  
du pilastre d.

64. OR. 145

dans la partie  
limitée par  
de - 210 → N,  
à partir du sou  
du pilastre d.

b) au Sud de la Fontaine.



64. OR. 140

= 1 monnaie, posée sur le pavement

Fig. 9. Schizzi e appunti tratti dalla documentazione degli scavi del 1964 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

21.2.1963

Char Ami,

Bien merci pour votre longue lettre et les dessins qui la complétaient. Je constate qu'ici aussi, comme avec toutes les fouilles, on en connaît beaucoup plus avant de commencer, qu'après. Et chaque trou apporte son petit problème.

Vous trouverez ci-joint, un petit croquis avec quelques points à élucider et rechercher. Il s'agit surtout du tracé de l'enceinte, et sa date : ce dernier point à chercher dans une stratigraphie éventuelle sur le mur d'enceinte (par ex. dans tr. X ?) vers l'intérieur de la ville. (aussi tr. IV).

Des sondages isolés et 15 ouvriers est une chose extrêmement difficile à suivre. Voici quelques travaux à faire et qui vous permettront de souffler :

- nettoyage des murs.
- remblayer la tranchée IV (excepté le mur 50).
- creuser une tranchée large de 3 m, au travers de tout le castello, dans le sens  $\pm$  N-S (gare-Caccia guerra).
- employer des ouvriers à nettoyer des tessons, emballer, etc. (c'est déjà plus difficile à obtenir !)

Je suis retardé ici à cause de quelques difficultés au ministère et des examens à Louvain. Je compte, si possible, arriver à Foggia le samedi soir, 2 mars.

Prevenez-moi si je dois apporter quelque chose de Belgique (à part graisse à frites  $\S$ ! et sigaretttes).

Compliments aux Iker et aux Cacciaguerra. ainsi qu'à Piccolo et son équipe.

Fig. 10. Lettera inviata il 21.2.1963 da Mertens a R. Donceel (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

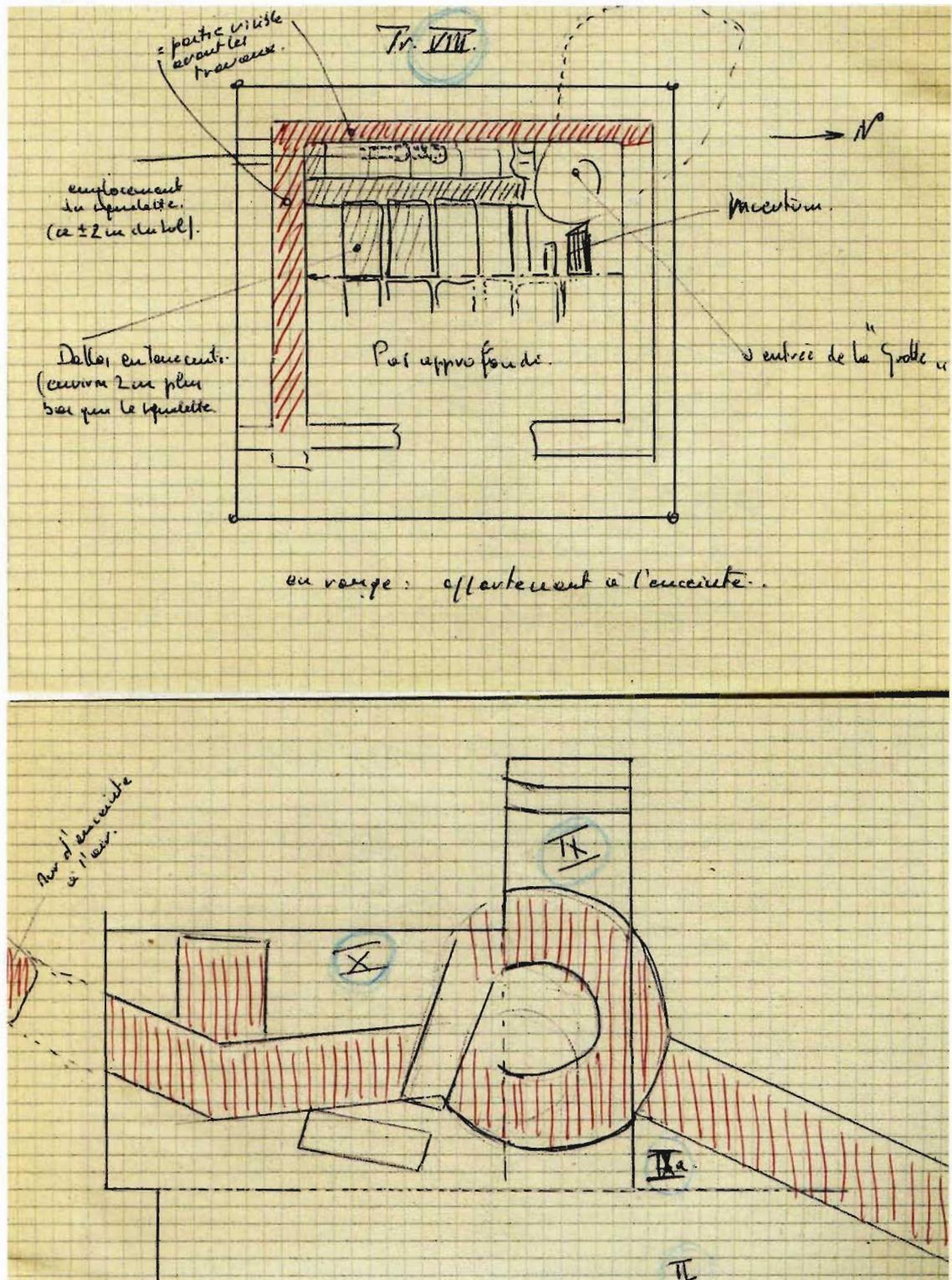


Fig. 11. Disegni allegati alla lettera di Mertens a Donceel (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

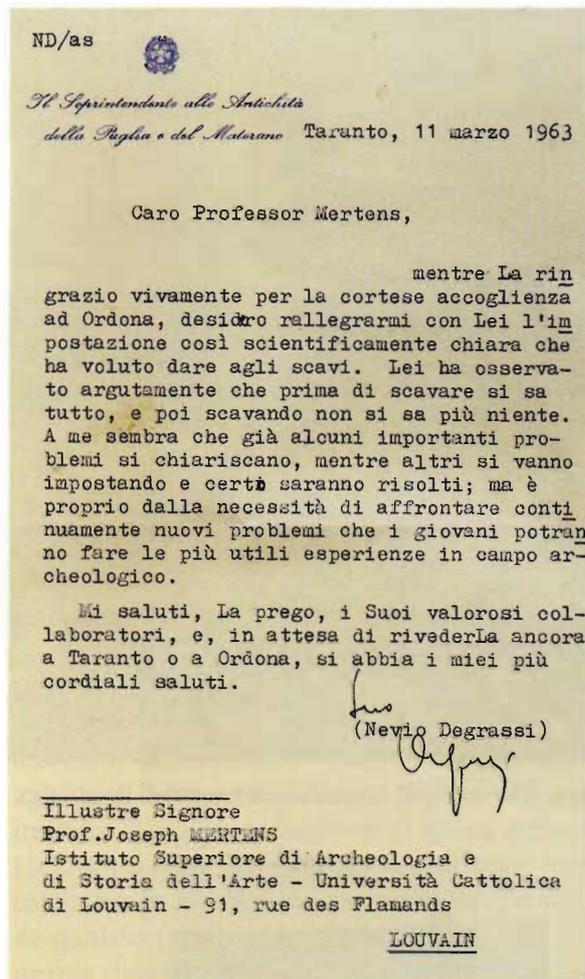


Fig. 12. Lettera del Soprintendente N. Degrassi a J. Mertens dell'11.3.1963 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

Mertens non era un archeologo abituato a sovra-interpretare i dati acquisiti nel corso dello scavo; preferiva l'analisi, la documentazione, la descrizione. È emblematico del suo modo di operare quanto emerge da una lettera dell'11.3.1963 del Soprintendente Degrassi: « Lei ha osservato argutamente che prima di scavare si sa tutto, poi scavando non si sa più niente » (fig. 12). Mertens non era presuntuoso,

non era saccente, non aveva preconcetti, non aveva tesi da dimostrare, era sempre aperto al dubbio, era soprattutto curioso.

Da 'pioniere' della moderna archeologia ha manifestato un forte interesse per la diacronia. Pur essendo specialista del mondo romano, Mertens ha sempre riservato, infatti, lo stesso grande rigore di analisi a tutte le fasi dell'insediamento, dalla Preistoria al tardo Medioevo, secondo una prassi ancora rara negli anni Sessanta e Settanta tra gli archeologi classici. Ne è una prova il volume di sintesi della storia di Herdonia, pubblicato nel 1995, nel quale Mertens ha curato numerosi saggi sull'età romana, tardoantica, medievale e moderna. Una dimostrazione di grande modernità metodologica.

Alcune generazioni di archeologi belgi si sono formate e hanno lavorato nel cantiere di Herdonia: ecco un altro aspetto innovativo, cioè la didattica associata alla ricerca, la formazione sul campo dei giovani archeologi, presente come indirizzo programmatico dello scavo già nella citata premessa di Verlinden in *Ortona I*. E questo accadeva un quindicennio prima dell'avvio della grande stagione dei campi scuola di archeologia legata all'esperienza di grandi scavi come quello della villa romana di Settefinestre.

A Ortona si è anche registrata un'evoluzione delle tecniche di scavo nel corso del tempo, che è interessante ripercorrere<sup>19</sup>. Nella prima fase degli scavi, negli anni Sessanta, Mertens ha privilegiato lunghe trincee (fig. 13-14), cercando in questo modo di rispondere alla duplice esigenza di indagare la sequenza stratigrafica dalle fasi pre-protostoriche fino al Medioevo e di acquisire informazioni sull'organizzazione topografica dell'insediamento nelle varie fasi su grandi estensioni, sia pur indagate nella maniera selettiva tipica della trincea.

<sup>19</sup> In generale sulla storia del metodo cfr. Manacorda 1982.



Fig. 13. Scavi di Herdonia : trincee realizzate negli anni Sessanta (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 14. Scavi di Herdonia : trincee realizzate negli anni Sessanta (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 15. Scavi nell'area del foro di Herdonia nel 1968 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 16. Scavi di Herdonia realizzati con metodo Wheeler nel 1971 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

Meno praticati, ma non infrequenti sono stati anche i piccoli sondaggi aperti in varie zone del sito, preliminari in particolare all'estensione dello scavo su superfici maggiori (fig. 15). Non sono mancati anche tentativi di adozione del metodo Wheeler, in particolare agli inizi degli anni Settanta (fig. 16-17), per impulso dei giovani archeologi allora attivi a Herdonia, come al solito sostenuti nella loro iniziativa da Mertens, sia pure non nascondendo qualche perplessità, ma sempre con una benevola disponibilità a lasciar fare. Era di quei maestri che preferiscono lanciare i propri allievi in acqua senza troppe protezioni e preoccupazioni, per verificare la loro capacità di nuotare da soli nel mare della stratigrafia. Ho potuto verificare personalmente questa disponibilità a lasciar sperimentare il nuovo, quando ho introdotto non poche novità nello scavo, a partire dal 1993, anno in cui è partita la nostra collaborazione. Sotto il profilo metodologico gli ultimi anni degli scavi di Herdonia hanno visto infatti l'adozione di tecniche di scavo stratigrafico più sofisticate e in particolare l'applicazione dello scavo su grandi aree (fig. 18). Si sono certamente accentuati alcuni caratteri legati alle più moderne impostazioni

metodologiche della disciplina, come l'attenzione non selettiva a tutte le fasi della sequenza stratigrafica, l'apertura alle scienze, alle bioarcheologie, alle tecnologie, all'informatica applicata all'archeologia, nel quadro di un approccio di « archeologia globale dei paesaggi »<sup>20</sup>, ma si è trattato di innovazioni che in qualche modo hanno solo enfatizzato caratteri già presenti nell'impostazione di Mertens. Se si scorrono i volumi della collana *Ordonia*, si troveranno, accanto a studi epigrafici, numismatici, ceramologici, anche precoci indagini archeoantropologiche (C. Corrain e G. Erspamer e A. Novello in *Ordonia VIII*), archeometriche (M. Picon in *Ordonia VIII*, P. Tucci in *Ordonia IX*), archeomagnetiche (I. Bucur in *Ordonia IX*), bioarcheologiche (J. Heim e G. Pennacchioni in *Herdonia. Scoperta di una città*). Si tratta di approcci innovativi e sostanzialmente isolati, almeno per quel che riguarda l'archeologia classica e postclassica della Daunia, se si considera che per lungo tempo lo studio di Catherine Delano Smith<sup>21</sup> ha rappresentato l'unico esempio di indagine di tipo geografico-ambientale del territorio daunio.

Mertens ha anche favorito la realizzazione di studi sistematici su classi ceramiche in quegli

<sup>20</sup> Cfr. *Ordonia X* e *Ordonia XI* e in generale VOLPE 2008b.

<sup>21</sup> DELANO SMITH 1978.

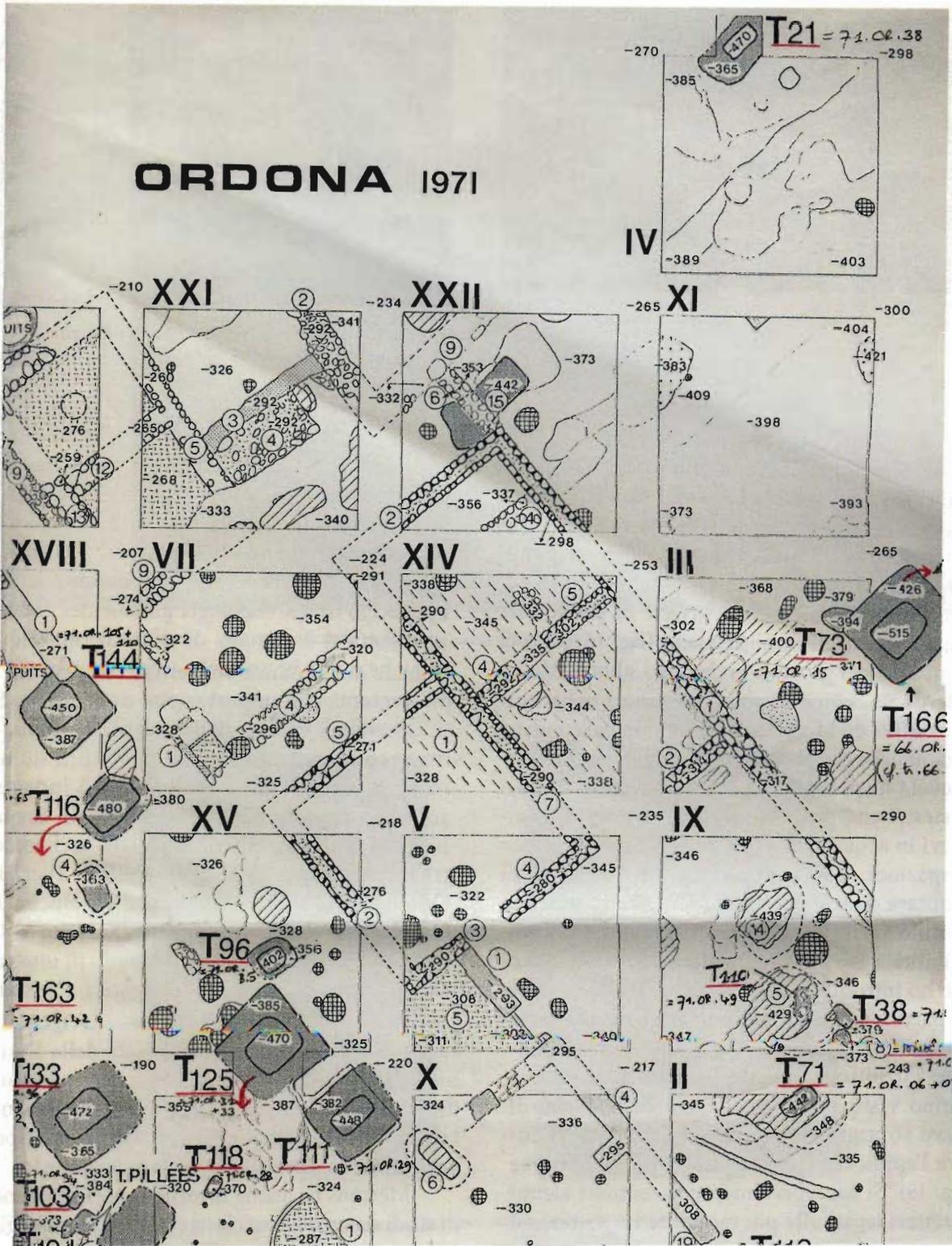


Fig. 17. Scavi di Herdonia realizzati con metodo Wheeler nel 1971 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 18. Scavi di Herdonia (1997-2000) : una grande area nella zona delle terme (foto G. Volpe).

anni assai poco indagate, i primi in questo campo, prima ancora che esplodesse l'attenzione sulla cultura materiale di età romana e medievale, come le sigillate (A. Stenico, in *Ordonia III* e M. Vanderhoeven, in *Ordonia V e VI*), le lucerne (Ch. Delplace, in *Ordonia IV*), le ceramiche medievali (D. Whitehouse, in *Ordonia VIII*). Sono state introdotte anche novità assolute per quegli anni come la presentazione di tutti i materiali ceramici presenti in specifici contesti stratigrafici (G. De Boe e M. Vanderhoeven, in *Ordonia VI*).

Anche sotto questo profilo lo scavo di Herdonia, con l'impronta data da Mertens, è da considerare uno dei primi esempi di intervento scientifico sistematico ispirato, nei successivi momenti, alle metodologie di scavo via via adottate dalla comunità scientifica internazionale.



Fig. 19. Bovino, resti dell'acquedotto (foto G. Scrima).

È impossibile sintetizzare, anche in maniera schematica, la straordinaria quantità di dati e di acquisizioni che le ricerche di Mertens e della sua équipe a Herdonia hanno prodotto nel corso di oltre un trentennio. Il risultato principale, forse il più importante, consiste nell'aver realizzato il primo esempio di indagine sistematica di un insediamento, non legato all'emergenza, secondo una prassi ancora oggi prevalente, né limitato al solo studio delle necropoli, che a lungo hanno quasi esclusivamente attratto l'attenzione degli studiosi (oltre che dei clandestini) in Daunia. Il suo interesse principale, relativo sicuramente alla città romana, alla sua organizzazione urbanistica, ai suoi monumenti e alle sue infrastrutture (interesse che lo ha portato a studiare anche il caso di *Vibinum* e in particolare delle infrastrutture per l'approvvigionamento idrico) (fig. 19-20)<sup>22</sup>,

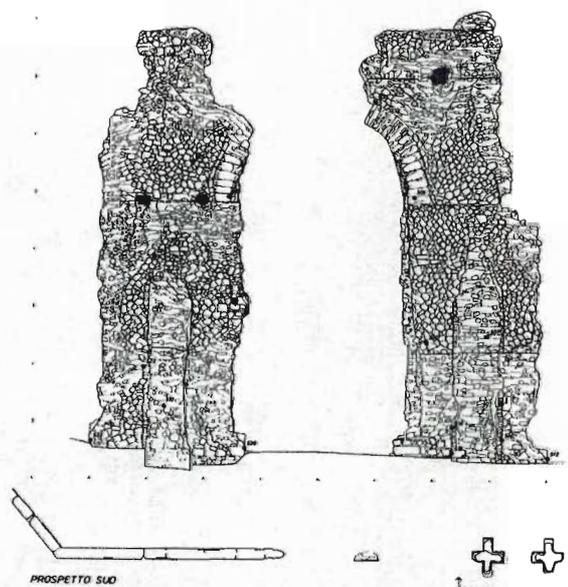


Fig. 20. Bovino, rilievo di un tratto dell'acquedotto (da Mertens 1994).

<sup>22</sup> MERTENS 1994.

non gli ha mai impedito di indagare con la stessa scrupolosa meticolosità e curiosità le fasi tardoantiche, medievali e moderne, con un pionieristico approccio diacronico, che ha anticipato di gran lunga la moderna prassi archeologica.

Grazie alla presenza nella sua équipe di specialisti dei vari periodi e di vari ambiti di ricerca, ha saputo proporre un profilo straordinario dell'occupazione insediativa e delle forme di sfruttamento del territorio in questo pezzo di Tavoliere.

Le prime tracce di vita nel territorio risalgono all'epoca neolitica, mentre all'età del Bronzo si datano alcuni resti di capanne. L'occupazione del territorio si infittì tra la prima età del Ferro e l'età arcaica con l'affermarsi della civiltà daunia: sono stati rinvenuti vari abitati sparsi nel territorio con nuclei di case e tombe: il caso di Ortona è stato per lungo tempo l'unico nel quale si sono potuti indagare gli aspetti insediativi, il tipo di edilizia residenziale, il rapporto case e necropoli, ecc. Il centro indigeno di Herdonia era anche uno dei principali luoghi di produzione della ceramica geometrica daunia: gli studi su questi materiali, in particolare quelli di Robert Iker e di Katrien Maes, sono stati fondamentali.

Nel III secolo a.C. venne definito lo spazio nel quale si svilupperà poi la città romana: si costruì un primo circuito murario, costituito da un muro di terra e da un fossato, sostituito prima da un muro di mattoni di terra cruda (è questa una delle più significative scoperte degli scavi belgi) e più tardi (inizi del I a.C.) da un solido muro in opera cementizia. Notevoli anche i dati relativi alla prima piazza pubblica della città. Il circuito delle mura restò invariato nel corso dei secoli e l'area inizialmente delimitata, pari a circa 20 ettari, fu progressivamente occupata da edifici pubblici e privati. Nel corso della seconda guerra punica (218-201 a.C.) Herdonia subì notevoli danni, soprattutto quando nel 210 a.C. Annibale la assediò e la incendiò, deportando i suoi abitanti a Metaponto

e *Thurii*. Nel I a.C. Herdonia divenne municipio, assegnato alla tribù *Papiria*, e si dotò di vari monumenti pubblici. Il momento di massima espansione si ebbe con la realizzazione della Via Traiana: la città accentuò infatti il suo ruolo di importante nodo stradale e di luogo per la raccolta e la commercializzazione dei prodotti agricoli del Tavoliere (in particolare il grano). Tra II e III secolo la città assunse la sua fisionomia più evoluta, con una grande piazza forense, circondata da botteghe, templi e monumenti pubblici, con ricche abitazioni private, terme, quartieri artigianali, ecc. A partire dal IV-V secolo d.C. si avviò una fase di progressiva destrutturazione, accentuata anche da alcuni terremoti. I monumenti pubblici, a volte danneggiati o crollati, non furono ristrutturati e subirono modifiche di funzione, ma la città conservò una certa importanza, come hanno dimostrato i nostri recenti scavi alle terme: del resto tra la fine del V e gli inizi del VI secolo vi risiedeva il vescovo *Saturninus*. Anche le campagne erano popolate da fattorie, ville e *vici*: si deve ricordare, a tal proposito, l'importante scavo, condotto da Guy De Boe agli inizi degli anni Settanta della fattoria di Posta Crusta.

In età altomedievale il centro si ridusse ulteriormente e fu in parte occupato da spazi agricoli e da necropoli. A partire dall'XI secolo ricominciò l'occupazione, prima con un edificio di culto costruito all'estremità settentrionale dell'abitato, trasformato nel XII secolo in un 'castello' federiciano circondato da un fossato. Anche in questo caso gli studi di Mertens possono essere annoverati tra i primi pionieristici approcci all'archeologia medievale in Daunia. L'abbandono del villaggio medievale, sviluppatosi nell'area un tempo occupata dalla città romana, si data al XIV-XV secolo circa. Solo tra XVII e XVIII secolo si svilupperà prima un'azienda agricola dei gesuiti poi un villaggio di contadini, nucleo originario dell'attuale Ortona.

Tutti i risultati delle ricerche (ed è questo un altro aspetto da segnalare nel lavoro di

Mertens, del tutto assente fino a tempi recentissimi nell'archeologia della Daunia) sono stati resi noti sistematicamente nelle pubblicazioni di scavo. La serie *Ordon* è stata l'unica in Puglia e nell'intera Italia meridionale a rappresentare la collana con le relazioni di scavo e studi su varie classi di materiali, secondo i caratteri tipici delle grandi imprese di scavo sistematico delle missioni straniere in Italia o in altre località del Mediterraneo. Ben undici volumi sono finora apparsi<sup>23</sup>, oltre ad un importante libro di sintesi pubblicato nel 1985<sup>24</sup>, e ad una serie innumerevole di articoli dedicati a vari aspetti del centro antico. Mertens ha sempre garantito una presenza ai vari convegni riguardanti la Daunia e il territorio pugliese: mi limito a ricordare i numerosi interventi ai Convegni sulla Magna Grecia di Taranto, le relazioni al convegno di Manfredonia su *La civiltà dei Dauni* del 1980<sup>25</sup>, al convegno di Venosa del 1987 sulla romanizzazione dell'Italia meridionale<sup>26</sup> e ai convegni di Mesagne sulla Puglia romana<sup>27</sup>. In tutti questi convegni l'apporto di Mertens è sempre stato originale e rilevante anche perché fondato su dati inediti acquisiti grazie ad una delle poche indagini sistematiche condotte su un centro antico.

Mertens ha anche favorito varie forme di divulgazione dei risultati (fig. 21), curando alcune agili guide realizzate dal Museo Civico di Foggia (fig. 22-23), allestendo una mostra sugli scavi di Ordon a Bruxelles già nel 1969 (fig. 24), partecipando a cicli di conferenze, come ad esempio i *Profili della Daunia antica* organizzate da Marina Mazzei. Non posso infine non ricordare il piacere sempre mostrato da Mertens nell'illustrare i risultati degli scavi in corso e a curare personalmente la visita guidata alla città in occasione delle numerose visite di singoli studiosi o di gruppi, come nel caso del

<sup>23</sup> *Ordon* I-XI.

<sup>24</sup> *Herdonia*.

<sup>25</sup> MERTENS 1984.

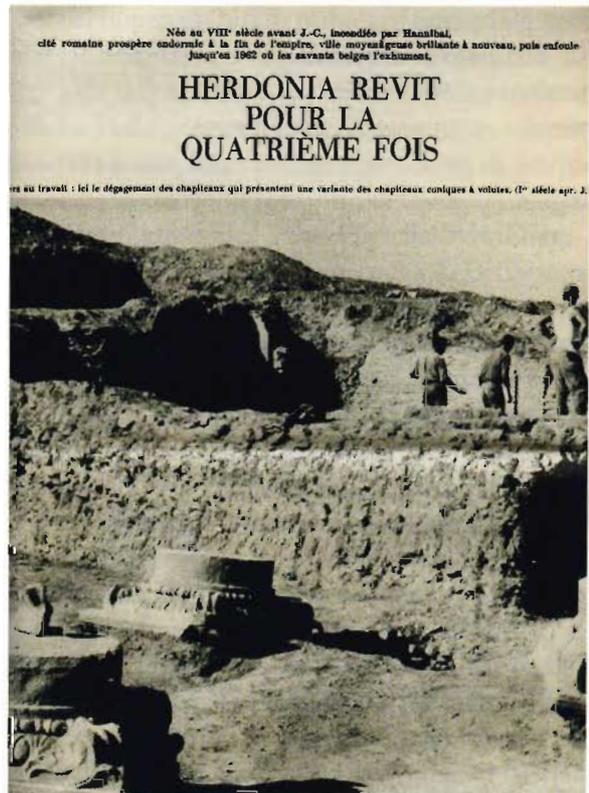


Fig. 21. Articolo sugli scavi di Herdonia in *Paris Match* del 1969 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

Convegno della Magna Grecia del 1967 (fig. 25)

La sua naturale ritrosia lo portava a manifestare una scarsa propensione per forme di comunicazione e di divulgazione scientifica, ma non sono mancati numerosi articoli giornalistici ed anche un lungo servizio televisivo realizzato dalla Televisione belga nel 1963 (fig. 26): è con grande piacere che vi proporrò a conclusione della mia relazione la visione di alcuni minuti di riprese recuperati da spezzoni di pellicola conservati nell'archivio Mertens, restaurati e digitalizzati a cura del Centro multimediale dell'Università di Foggia.

<sup>26</sup> MAZZEI, MERTENS, VOLPE 1990.

<sup>27</sup> MERTENS 1992.



Fig. 22. Guida archeologia di Herdonia pubblicata dal Museo Civico di Foggia nel 1975.

Nel 1993, con un'iniziativa generosa e lungimirante, Mertens, ormai prossimo al pensionamento, aveva voluto garantire una prosecuzione del suo lavoro affidando a me, allora trentacinquenne neo-ricercatore dell'Università di Bari, la direzione degli scavi. Alla missione belga si sostituì una missione italo-belga, dando vita, fino al 2000, ad uno dei più grandi campi-scuola internazionali di archeologia, cui hanno preso parte alcune centinaia di giovani studenti di molte università italiane e straniere (fig. 27)<sup>28</sup>.

I nostri scavi, come si è detto, hanno apportato una serie di novità non solo nel metodo e nelle tecniche e tecnologie impiegate ma anche, ovviamente, nelle conoscenze storico-archeologiche, in particolare sulle fasi tardo antiche, altomedievale e medievale, che, pur essendo state analizzate da Mertens, sono state

<sup>28</sup> Cfr. a tale proposito VOLPE, VAN WONTERGHEM 2000.

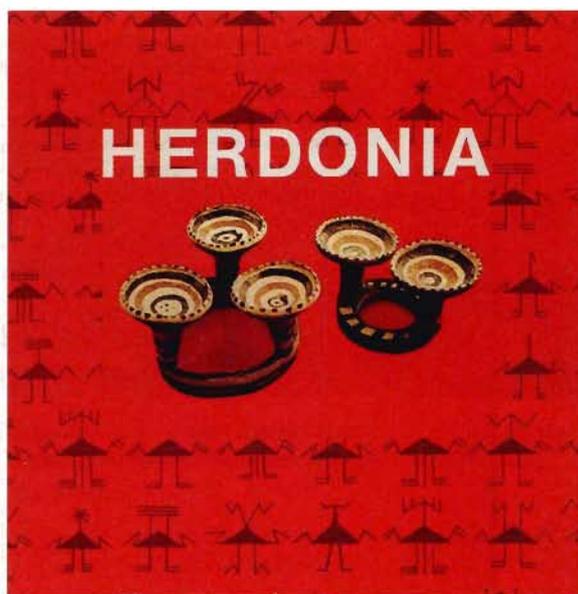


Fig. 23. Guida archeologia di Herdonia pubblicata dal Museo Civico di Foggia nel 1982.

oggetto di maggiori e più specifici approcci di indagine. In relazione alle tecniche di documentazione grafica un dato mi preme segnalare: pur avendo noi introdotto, soprattutto negli ultimi anni, sistemi di documentazione elettronica e informatica, dalla stazione totale al laser scanner 3D<sup>29</sup>, che ci stanno consentendo anche di proporre una serie di ricostruzioni tridimensionali e di visite virtuali all'area forense e ad alcuni monumenti, abbiamo potuto verificare la precisione dei rilievi di Mertens, con discostamenti spesso solo di pochi centimetri rispetto ai suoi celebri rilievi in scala 1:50 realizzati a mano con rollina metrica e filo a piombo.

Tra gli aspetti che abbiamo voluto conservare, seguendo la lezione di Mertens, possiamo includere l'impostazione di scavo sistematico e continuativo, l'indagine stratigrafica fortemen-

<sup>29</sup> Cfr. ad es. i vari contributi di A. Arciuli, di V. Castagnolo e di M.G. Sibilano in *Ordona XI*, p. 347-459.



Fig. 24. Invito per l'inaugurazione della mostra sugli scavi di Herdonia allestita a Bruxelles nel 1969 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

te diacronica sulla lunga durata, il carattere didattico degli scavi, la rapida e sistematica pubblicazione dei risultati delle ricerche. Non siamo finora invece riusciti a realizzare un antico sogno di Mertens: la creazione di un parco archeologico.

Oggi, ad oltre quarant'anni da quel lontano 1962, il bilancio è triste<sup>30</sup>: l'area archeologica insiste ancora su una proprietà privata e non si intravede all'orizzonte la concreta possibilità di acquisirla, se non, forse, nella limitata porzione finora indagata, nella quale sono conservati i resti del foro, a cura del Comune di Ortona.

Nel 2001, a causa del persistere di gravi difficoltà, anche di tipo legale, tra i proprietari dei terreni e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, legati appunto alla

acquisizione dell'area, osteggiata dai proprietari, che, al contrario, chiedono, pur legittimamente, la corresponsione dei 'premi di rinvenimento' spettanti per legge, le concessioni di scavo richieste dall'Università non sono state rilasciate dalla Soprintendenza. Questa decisione, pur comprensibile sotto il profilo amministrativo ed economico, in quanto legata alla definitiva soluzione dell'acquisizione pubblica dell'area archeologica, ha dunque provocato la sospensione degli scavi, con ripercussioni assai gravi sotto il profilo della ricerca ed anche della tutela del sito. Si è interrotta la sistematicità di una ricerca (che, com'è noto, costituisce un valore essenziale, peraltro raro, nella ricerca archeologica) e, nello specifico, non è stato possibile portare a conclusione lo scavo dell'area delle terme: contesti indagati parzialmente e

<sup>30</sup> Cfr. a tale proposito VOLPE 2008a.



Fig. 25. Visita agli scavi di Herdonia in occasione del Convegno sulla Magna Grecia di Taranto del 1967 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 26. Visita della televisione belga agli scavi di Herdonia nel 1964 (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).



Fig. 27. Veduta aerea degli scavi di Herdonia nel 2000 (foto G. Volpe)

non ancora analizzati nella loro completezza, problemi stratigrafici rimasti in sospeso, domande storiche e archeologiche lasciate senza risposta.

La sospensione delle ricerche sul campo ha avuto anche un risvolto negativo nelle condizioni di conservazione e valorizzazione del sito: in occasione delle campagne di scavo si provvedeva sempre, infatti, a tenere pulita e a diserbare l'intera area archeologica, si organizzavano visite guidate e manifestazioni culturali, che attiravano numerosi visitatori, anche grazie all'allestimento di percorsi di visita dotati di pannelli illustrativi ed anche di una guida a stampa<sup>31</sup> realizzati con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia: le intemperie e l'incuria hanno reso ormai illeggibili questi pannelli didattici, di cui restano solo qualche relitto e alcuni pali divelti.

Anche le manifestazioni teatrali e musicali organizzate in questi ultimi anni, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale e con il coinvolgimento dell'attore e regista Michele Placido (2005 e 2006: *obscura Herdonia*) e dell'Università di Foggia (*La Notte dei ricercatori*, edizione 2007), pur avendo registrato un grande successo di pubblico, sono rimaste episodiche.

La mancata soluzione del problema della proprietà pubblica dell'area non ha anche consentito di utilizzare vecchi finanziamenti regionali, risalenti addirittura agli anni Ottanta (ITC-Itinerari turistico-culturali), recentemente trasferiti per l'adattamento dell'ex Casa di Riposo per Anziani, per anni utilizzata come sede della missione archeologica, a Museo di Herdonia, ancora privo di allestimento e al momento usato come deposito per la conservazione dei materiali degli scavi. Anche un finanziamento regionale di un milione di euro, ottenuto alcuni anni fa grazie ad una richiesta presentata dallo scrivente, rischia di andare perduto,



Fig. 28. J. Mertens ad una festa con la famiglia di Savino Piccolo (Università di Foggia, archivio scavi di Herdonia).

non essendo possibile l'utilizzazione di risorse pubbliche per il restauro e la sistemazione di un'area di proprietà privata.

In un momento di persistente difficoltà, mi tornano alla mente le parole di J. Mertens in occasione del mio ultimo incontro con lui, quando, rattristato dalla situazione di abbandono, mi aveva confessato con amarezza di essersi pentito di non aver ricoperto con la terra tutti i monumenti da lui portati alla luce.

Mi avvio alla conclusione. Chi scrive e tutti gli archeologi che hanno scavato a Herdonia hanno avuto la fortuna di conoscere bene Mertens, di lavorare per anni con lui, di imparare molto da lui, di apprezzarne la generosità e la disponibilità. Diversamente da tanti archeologi che considerano quasi una 'proprietà privata' i risultati delle proprie ricerche, Mertens metteva sempre a disposizione di tutti i suoi dati, apriva gli archivi, invitava alla collaborazione.

I suoi cantieri di scavo sono stati una fucina di decine di archeologi. Mertens ha saputo inoltre costruire negli anni rapporti di amicizia e di affetto con molti archeologi italiani ma

<sup>31</sup> MERTENS, VOLPE 1999.

anche e soprattutto con la gente, gli operai, la popolazione del posto. Mertens e la sua inseparabile moglie Claudine erano di casa a Ortona, conoscevano tutti ed erano conosciuti e ben voluti da tutti, perfettamente integrati nella vita del paese. Non era insolito vederlo, la sera, seduto accanto all'ingresso della casa del suo amico, coetaneo e stretto collaboratore, Savino Piccolo per fare due chiacchiere o semplicemente per guardare in silenzio il paesaggio o per bere un bicchiere di buon vino. Esattamente come i tanti contadini e operai pugliesi e abruzzesi con i quali ha diviso i suoi anni migliori. È la profonda umanità, celata dietro una scorza di apparente durezza e riservatezza, l'elemento che maggiormente resta impresso nella memoria di chi lo ha conosciuto da vicino e ne ha apprezzato le doti scientifiche e umane (fig. 28).

Un augurio, per nulla retorico, ma fortemente sentito da chi avverte il peso di questa impegnativa eredità scientifica e morale, va quindi formulato anche in questa sede: che l'area archeologica diventi presto pubblica, che si avvii finalmente la sistemazione del parco archeologico e del locale museo, con la ripresa immediata delle ricerche archeologiche sul campo. Sarebbe necessario farlo, se non altro in omaggio all'impegno proprio al prof. Joseph Mertens, al quale spero che parco e museo possano essere intitolati.

Noi, da parte nostra, non possiamo non esprimere la profonda gratitudine e conservare vivo il suo ricordo nel nostro impegno scientifico e civile, proseguendo il lavoro comune.

## BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli Italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.
- CAMPANELLI A. (ed.) 2006, *Poco grano, molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Sulmona.
- DELANO SMITH C. 1978, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia.
- DE RUYT F. 1952, *Archéologues belges en Italie*, BIBR, 27, p. 87-94.
- FRANCHIN RADCLIFFE F. (ed.) 2006, *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ricerca archeologica dal cielo (1945-1957)*, Foggia.
- HERDONIA - MERTENS J. (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, (Etudes XXII), Bruxelles-Rome 1995.
- LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T. (ed.) 2008, *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.
- MANACORDA D. 1982 *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, QS, VIII, 16, p. 85-119.
- MAZZEI M. 2002, *L'Oro della Daunia. Storia delle scoperte archeologiche*, Foggia.
- MAZZEI M., MERTENS J., VOLPE G. 1990, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in Salvatore M. (ed.), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia: il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa 1987), Venosa, p. 177-195.
- MERTENS J. 1984, *Ortona (Apulia), abitato daunio e città romana. Risultati dei recenti scavi belgi*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e italici (Manfredonia 1980), Firenze, p. 19-25.
- MERTENS J. 1991a, *Quarante années de fouilles belges en Italie: Alba Fucens, Herdonia, Ardena*, in MERTENS J., LAMBRECHTS R. (ed.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale, IV°-III° sec. av. C.*, Actes du Colloque International (Rome 1-3 febbraio 1990) (Etudes XIX), Bruxelles-Rome, p. 19-38.
- MERTENS J. 1992, *Sulle tracce di Annibale negli scavi di Ortona*, in UGGERI G. (ed.), *L'età annibalica in Puglia*, Atti del II Convegno di studi sulla Puglia romana (Mesagne 1988), Fasano, p. 93-102.
- MERTENS J. 1994, *La topografia di Bovino in età romana*, in MAZZEI M. (ed.), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Taranto.
- MERTENS J., VOLPE G. 1999, *Herdonia. Un itinerario storico-archeologico*, Bari.

- Ordonia I* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia I. Rapport provisoire sur le travaux de la mission belge en 1962/63 et 1963/64*, (Etudes VIII), Bruxelles-Rome 1965.
- Ordonia II* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia II. Rapport provisoire sur le travaux de la mission belge en 1964/65 et 1965/66*, (Etudes IX), Bruxelles-Rome 1967.
- Ordonia III* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia III. Rapports et études*, (Etudes XIV), Bruxelles-Rome 1971.
- Ordonia IV* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia IV. Rapports et études*, (Etudes XV), Bruxelles-Rome 1974.
- Ordonia IX* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia IV. Rapports et études*, (Etudes XXXIV), Bruxelles-Rome 1997.
- Ordonia V* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia V. Rapports et études*, (Etudes XVI), Bruxelles-Rome 1976.
- Ordonia VI* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia VI. Rapports et études*, (Etudes XIX), Bruxelles-Rome 1979.
- Ordonia VII.1* – IKER R., *Les tombes dauniennes. 1. Les tombes du VIIIe au début du IVe siècles avant notre ère*, (Etudes XXIV, 1), Bruxelles-Rome 1984.
- Ordonia VII.2* – IKER R., *Les tombes dauniennes. 2. Les tombes du IVe et du début du IIIe siècles avant notre ère*, (Etudes XXIV, 2), Bruxelles-Rome 1986.
- Ordonia VIII* – MERTENS J. (ed.), *Ordonia VIII. Rapports et études*, (Etudes XXV), Bruxelles-Rome 1989.
- Ordonia X* – VOLPE G. (ed.), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, (Etudes XXXVIII), Bruxelles-Rome e Bari 2000.
- Ordonia XI* – VOLPE G., LEONE D. (ed.), *Ordonia XI, Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008.
- VERLINDEN Ch. 1965, *Preface*, in *Ordonia I*, p. 5-6.
- VOLPE G. 2003, *Cento anni di ricerche archeologiche in Italia: l'apporto degli archeologi belgi in Belgisch Historisch Instituut te Rome, Institut Historique Belge de Rome, Istituto Storico Belga di Roma 1902-2002* (Roma 21-22/11/2002), BIBR, LXXIII, p. 217-256.
- VOLPE G. 2008a, *Introduzione*, in *Ordonia XI*, p. 5-13.
- VOLPE G. 2008b, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali* in VOLPE G., STRAZZULLA M.-J., LEONE D. (ed.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Bari, p. 447-462.
- VOLPE G., VAN WONTERGHEM F. 2000, *Introduzione in Ordonia X*, p. 13-30.